



SAN CONO (CT)

**CONVEGNO SUL TEMA: "IL DONO DEL SANGUE"**

*Relazione tenuta dai coniugi Patrizia e Antonio Vicari,  
referenti in orientamento e preparazione al matrimonio presso la Parrocchia S. Antonio di Padova Palermo*

**EDUCAZIONE: DIRITTO DOVERE DEI GENITORI**

Desideriamo anzitutto esprimere i nostri cordiali ringraziamenti per l'invito che la signora ENZA MILAZZO, presidente di questa Associazione Donatori Volontari di Sangue AVIS di San Cono, ci ha indirizzato per presentare una riflessione sul tema "Educazione: diritto dovere dei genitori" proprio nel contesto dell'odierno convegno.

Le ragioni per le quali siamo lieti di potere rispondere oggi a questo invito sono molte e tutte permeate di simpatia e stima per le vostre persone e per le finalità della vostra Associazione.

Ricordiamo ancora con grande ammirazione la coesione di famiglie e di società che Voi ci avete testimoniato in quella bellissima festa dedicata alla premiazione dei donatori, che avete organizzato ultimamente in data 23.12.07. Pertanto ci sentiamo inadeguati a parlare, proprio a voi, dell'educazione in famiglia.

Permetteteci allora solo di accennare alcuni contesti, aspetti e ambiti educativi.

In questa riflessione tralasciamo quanto concerne l'autoeducazione dell'adulto, il quale comunque necessita sempre dell'aiuto di altre persone autorevoli. Ci sta a cuore, invece, la possibilità di condividere una modesta riflessione sulla cultura dell'educazione, che si dà e si riceve in famiglia.

Cultura può anche dirsi l'elaborato che una società produce nel tempo circa i giudizi e i valori che rendono migliore l'uomo. In tal senso, la cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere.

L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura: coltiva se stesso, la propria umanità. Egli si perfeziona vivendo abitualmente le virtù comunque conseguenti alla prudenza, alla giustizia, alla forza e alla temperanza.

Queste sono le quattro virtù, individuate dalla ragione umana naturale e sulle quali si incardina tutta la vita buona.

Buona perché rende migliore l'uomo e, di conseguenza, il contesto sociale in cui egli è inserito.

Essere migliore aumenta il grado di felicità personale possibile.

Tutto ciò, nel bambino prima, nell'adolescente e nell'adulto poi, non è automatico; è frutto di un paziente lavoro dei genitori, della società e, poi, di ciascuno in maniera autonoma.

Appena nato, lo abbiamo sperimentato e osservato tutti, l'uomo sa solo piangere, dormire e mangiare. Tutta la sua perfezione umana deve essere aiutata a svilupparsi e ciò richiede sempre, imprescindibilmente, l'intervento di adulti autorevoli.

Sia per i bimbi come per gli adulti ho specificato che l'aiuto deve essere fornito da persone "autorevoli"; ossia da persone che abbiano autorità.

La parola “autorità” oggi, forse, è un po’ ostica. Ma a ben considerare “autorità” è una parola che deriva dal verbo latino “augeo” che significa sviluppare, aumentare, far crescere le capacità dell’altro; significa anche incoraggiare gli altri a migliorarsi come persone.

Autorevole, dunque, è l’uomo che deriva la morale da principi buoni e veri e inoltre si sforza di agire coerentemente con questi principi.

L’autorità, quindi, è un mezzo per educare e non un fine; perciò deve essere vista, non come mezzo di potere, ma come occasione di servizio.

Il miglior servizio che i genitori possono rendere ai loro figli è quello di influire positivamente sulla loro formazione umana.

Allora penso, che si possa dire, che l’azione educativa si concretizza nell’aiuto da offrire ai figli affinché diventino uomini di buona qualità e per ciò contenti.

Appare subito evidente che questo servizio deve essere svolto con attenzione, affetto e “professionalità”: con amore e competenza.

Competenza, perché il bene non solo bisogna volerlo fare ma si deve anche saperlo fare. Mi sembra evidente che per educare bene bisogna essere esperti in umanità.

Cosa si vuol dire ?

E’ necessario conoscere e vivere bene i valori, che la nostra civiltà ha elaborato con la riflessione e il vissuto di secoli.

Noi abbiamo il diritto, per natura e non per concessione statale, di educare i nostri figli in quei valori che condividiamo e che ci sforziamo di vivere perché li riteniamo buoni.

Come ai figli, per primi, insegniamo la nostra lingua, senza che con ciò li violentiamo, così li vogliamo e dobbiamo educare nei nostri valori.

Rinunciare a ciò significa alienarci.

Non è un buon servizio ai figli lasciarli in balia di ogni vento di moda che non sia ancorata in una buona tradizione; significherebbe privarli della loro peculiare identità e quindi della loro radice.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere con chiusure di sorta: mi relaziono con gli altri perché ho una mia identità.

Per i genitori il dovere di educare i figli scaturisce dal fatto di averli messi al mondo senza che loro l’abbiano chiesto; questo dovere penso che ci entusiasma e che ci realizza.

Ritengo in definitiva che gli ambiti dell’educazione siano tre: libertà, amore, fede.

- Dobbiamo educare la loro libertà per renderli capaci di scegliere il bene conosciuto: bisogna aiutarli a sapere gestire autonomamente e quanto prima, la loro libertà.
- Dobbiamo educarli all’amore che è dono di sé in tutte le relazioni umane: sapere donare e ricevere amore è fonte di lieta soddisfazione.
- Dobbiamo educarli nella fede, che ciascuno professa, perché l’uomo è capace di relazionarsi con Dio: la relazione con Dio è il fine della vita dell’uomo.

Ognuno di questi ambiti richiede specifiche riflessioni che adesso non è possibile approfondire.

Necessita anche di approfondimento la problematica educativa in un contesto sociale multiculturale.

Per adesso penso che sia stato sufficiente considerare che l’educazione consiste, in sostanza, nell’aiutare l’uomo a divenire sempre più uomo; che possa “essere” di più e non solamente che possa “avere” di più. Anzi, sappia sempre più pienamente “essere” uomo anche con tutto ciò che egli “possiede”. Per far ciò, bisogna che l’uomo sappia “essere di più” non solo con gli “altri” ma anche “per gli altri”.

In famiglia si è accolti per quello che si “è” e non per ciò che si “ha”.

Per questo motivo per i genitori l’educazione è un diritto – dovere fondamentale per aiutare i figli a migliorare.